

Nell'ultimo decennio è scomparso un campo di grano su cinque



Nell'ultimo decennio è scomparso un campo di grano su cinque con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati ed effetti dirompenti sull'economia, sull'occupazione e sull'ambiente. **A denunciarlo è la Coldiretti in occasione della Giornata nazionale del grano italiano** con la prima storica trebbiatura realizzata nel centro della capitale finanziaria d'Italia, al Villaggio contadino della Coldiretti a Milano al Castello Sforzesco, da Piazza del Cannone a Piazza Castello, in occasione della fine delle operazioni di raccolta lungo tutta la Penisola.

Per la trebbiatura 2019, secondo una prima stima Coldiretti si prevede un raccolto di quasi 7 miliardi di chili di grano, coltivati su oltre 1,8 milioni di ettari, rispetto ai circa 2,3 milioni di un decennio fa. Se i terreni coltivati calano, si registra però in controtendenza un boom della coltivazione di grani antichi – rileva Coldiretti – che nel giro di due anni hanno visto moltiplicarsi per sei le superfici coltivate, passando dai 1000 ettari del 2017 ai 6000 attuali, trainato dal crescente interesse per la pasta 100% italiana e di qualità. Un esempio è il grano Senatore Cappelli, ma da Nord a Sud sono state recuperate tante altre varietà, dalla Timilia al Saragoilla, dal gentil Rosso al **Farro dicocco e monococco, dal Russello al Burattata**. Un lavoro di valorizzazione importante non solo dal punto di vista economico ma anche

ambientale poiché – sottolinea Coldiretti – questi tipi di grano antico sono particolarmente rustici, ovvero adattate a sopravvivere in condizioni ambientali ostili, poveri di nutrienti e di acqua con un limitato utilizzo di agrofarmaci.

Un lavoro che rischia di essere vanificato – sottolinea la Coldiretti – dai bassi prezzi riconosciuti ai coltivatori a causa delle speculazioni e delle importazioni dall'estero di prodotti che non rispettano le stesse regole di sicurezza alimentare e ambientale vigenti nel nostro Paese. Dopo l'approvazione dell'accordo di libero scambio con il **Canada** (CETA) nei primi tre mesi del 2019 il Paese Nordamericano Canada è risultato il primo fornitore di grano duro dell'Italia con un aumento di 600 volte delle importazioni di prodotto trattato con **l'erbicida glifosato in preraccolta**, secondo modalità vietate sul territorio nazionale dove la maturazione avviene grazie al sole.

Una situazione che – **denuncia la Coldiretti** – mette in pericolo la vita di oltre trecentomila aziende agricole che coltivano grano spesso in aree interne senza alternative produttive e per questo a rischio desertificazione. Alla perdita economica e di posti di lavoro si aggiunge il rischio ambientale in un Paese che con l'ultima generazione ha perso oltre un quarto della terra coltivata per colpa dell'abbandono, della cementificazione e degli attacchi degli animali selvatici che distruggono i raccolti agricoli.

“L'Italia deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività nelle campagne”, afferma **il presidente della Coldiretti Ettore Prandini** nel sottolineare che “con la chiusura di un'azienda agricola, infatti, insieme alla perdita di posti di lavoro e di reddito viene anche a mancare il ruolo insostituibile di presidio del territorio”. Su un territorio meno ricco e più fragile per il consumo di suolo si abbattano infatti – conclude la Coldiretti – i cambiamenti climatici con

le precipitazioni sempre più intense e frequenti con vere e proprie bombe d'acqua che il terreno non riesce ad assorbire con il risultato è che sono saliti a 7275 i comuni complessivamente a rischio frane e alluvioni, il 91,3% del totale ma la percentuale sale al 100% per Liguria e Toscana mentre è al 90% per il Piemonte, secondo elaborazioni Coldiretti su dati Ispra.